l'emigrato italiano

maggio 1966

l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. **G. B. Scalabrini**
nel 1903

MAGGIO 1966

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo
Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle 16A

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

« P. Quaglia Leonardo »	L.	1.023.000
« Bambino di Praga »	»	187.000
« Regina Mundi »	»	508.000
« Sacra Famiglia »	»	858.000
« Stella Maris »	»	130.000
« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	»	572.000
« Giubileo sacerdotale »	»	1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	»	620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	»	310.000
« P. Lodovico Toma »	»	894.000
« Bishop Scalabrini »	»	62.000
« Mr. and Mrs. Angelo Arena »	»	62.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	»	139.000
« San Tarcisio »	»	1.193.000
« Tarcisio Pozzi »	»	148.000
« Beato Luigi Palazzolo »	»	1.021.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	»	644.000
« St. Anthony's C.Y.O. »	»	93.000
« Famiglia Chiminello »	»	1.660.000
« Padre Antonio Miazzi »	»	422.000
« Maria Assunta »	»	500.000
Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei » (N. Y.)	»	409.200
« Mamma Pierina »	»	600.000
« Volpato Riccardo »	»	500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	»	140.000
« S. Antonio » (Shepparton - Australia)	»	70.650

NUOVE BORSE

« Padre Angelo Corso »	L.	1.182.000
« Le Giovani della M. C. I. di Rorschach » (Svizzera)	»	231.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	»	13.500
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	»	86.950
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (Parr. Addolorata - Chicago)	»	620.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	»	15.500

PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia SS.mo Redentore - Roma »	»	250.000
« S. Giovanni Bosco »	»	50.000
« Madonna di Loreto » (AMSE di Piacenza)	»	140.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	190.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA)	»	400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	»	170.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo (Nuova B. di S.)	»	15.000

« P. FRANCESCO TIRONDOLA »

(a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori)	L.	2.017.000
Nuove offerte:		
« Sig. Tirondola Giovanni »	»	6.000
« N. N. »	»	6.000
« N. N. »	»	12.000
« Sig. Dal Bon Antonio »	»	5.000
« Sig. Lovato Pietro »	»	50.000
Somma attuale	»	2.096.000

ACIM: benemerenze e obiettivi

Ha avuto luogo nei giorni scorsi, a Roma, il V Symposium del Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana (ACIM).

Il tono dei discorsi ufficiali è stato improntato a soddisfazione per i risultati raggiunti con l'abolizione delle «quote», che ha significato una sostanziale liberalizzazione delle leggi immigratorie americane.

Si è detto anche che l'Associazione deve rimanere al suo posto, di vigilanza e di stimolo, perché quanto è stato approvato dai supremi consessi della Confederazione trovi piena ed effettiva applicazione nella lettera e nello spirito.

Ma ciò che si è potuto rilevare più facilmente, perché presentato con tanto maggiore urgenza quanto più grande è stata la discrezione, è il desiderio di ricercare nuovi obiettivi da proporre ai membri dell'Associazione; obiettivi che rispondano ai reali bisogni dell'emigrazione italiana in America negli anni '60 e siano, nello stesso tempo, dotati di mordente per spingere ad un'azione senza soste e senza incertezze.

Ci è parso che gli orientamenti emersi riguardino l'organizzazione di una attività assistenziale, articolata nei Paesi di partenza e di arrivo e finalizzata dall'inserimento dei nuovi emigranti nella società americana.

Per conto nostro non ci stancheremo di ricordare, a costo di passare per idealisti, l'utilità e l'esaltante bellezza di una azione mirante ad approntare una «variante» nel contributo italiano alla società pluralistica degli Stati Uniti. E come finora si è profuso il lavoro, la sobrietà, le altre decantate virtù del nostro emigrante, così ora sarebbe il caso di affrontare il discorso di un apporto italiano di carattere *culturale*.

Vogliamo ricordare quanto ebbe a scrivere recentemente in «Studi Emigrazione» (n. 5, pag. 108) il nostro collaboratore Andrew M. Greeley: «Sembra molto probabile che nei prossimi venticinque anni ci sarà una reviviscenza di interesse verso le tradizioni... italiane..., anche se non nel contesto delle parrocchie nazionali del passato. Le istituzioni etniche potranno avere, sempre che siano fornite di sufficiente immaginazione e

flessibilità, ruoli molto interessanti nell'ambito della società americana, anche se molto diversi tra loro. Ma oggi come oggi è molto difficile dire se nelle istituzioni etniche esistenti ci siano fantasia e creatività sufficienti per operare questo cambiamento».

Fantasia e creatività potrebbero affrontare il problema della cultura italiana in America, dove essa sembra affidata a corsi spesso discontinui, a pubblicazioni di corto respiro, dalle più varie tendenze, generalmente anacronistiche e marginali, mentre risulta che negli strati popolari Dante si suppone stia benissimo accanto all'attrice italiana dell'ora e nei ceti professionali di origine italiana non si riesce a dare applicazione e contenuto vivace all'affermazione dei sociologi: «Ciò che la seconda generazione (di emigrati) cerca di dimenticare, la terza cerca di ricordare». E così, tra l'altro, la gioventù dei «colleges» non dà ricambio vitale alle vecchie guide nei gruppi e nelle associazioni a sfondo etnico.

E in tutto questo non si dovrebbero trovare obiettivi e mordente?

P. G. B. SACCHETTI

Era presente, al V Symposium dell'ACIM, a Roma, il Rev.mo P. Luigi Donanzan, PSSC, che prestò opera attiva e intelligente fino dal sorgere della benemerita Associazione. Il Symposium fu onorato anche dalla presenza del Senatore Edward M. Kennedy che, durante il pranzo di gala all'albergo Hilton dei Cavalieri, l'11 maggio scorso, pronunciò un importante discorso, impegnato per quanto riguarda il superamento delle discriminazioni razziali e sociali ed altamente elogiativo dell'attività dell'ACIM. (Nella foto: *P. Luigi Donanzan riceve, allo Statler Hilton Hotel di Los Angeles, le felicitazioni del Console Generale d'Italia, Dott. Alvaro Beltrani, per l'onorificenza, di cui è stato recentemente insignito, di Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica)*

FRATELLI COADIUTORI

In seguito all'articolo di P. Antonio Perotti, comparso nel numero di marzo della nostra rivista, sulle prospettive dell'istituzione dei Fratelli Coadiutori, P. Giovanni Saraggi ci ha inviato la nota che volentieri pubblichiamo, facendola seguire da alcune precisazioni di P. Perotti.

L'articolo di P. Perotti

Ho letto con grande interesse l'articolo di P. A. Perotti « Cooperatori laici nella Congregazione Scalabriniana » nel numero di marzo di quest'anno de « L'Emigrato Italiano ».

Le buone intenzioni del Confratello sono trasparenti e, senza dubbio, encomiabili. Chiedo però che mi venga concesso di dissentire dalla soluzione prospettata, perché, se anche molto « aggiornata », mi sembra altrettanto avventurosa.

Innanzitutto vorrei un po' di chiarezza: Padre Perotti intende parlare di cooperatori laici, affiancati come che sia alla Congregazione Scalabriniana, o di cooperatori laici religiosi, appartenenti alla Congregazione Scalabriniana? In altri termini, Padre Perotti vuole istituire una *nuova* associazione di laici, accanto agli Scalabriniani, o vuole *trasformare* la vita religiosa dei Fratelli coadiutori Scalabriniani?

Se, come a me sembra di capire, Padre Perotti vuole propugnare, o almeno, ventilare questa seconda possibilità, facilmente troverà parecchi dissenzienti. A cominciare dagli stessi Fratelli coadiutori, che desiderano sentirsi figli di famiglia e non soltanto amici di famiglia.

Senso dell'aggiornamento

L'esperimento dei « preti-operai », iniziato con tanto entusiasmo, poi condannato e ora ripreso con tante cautele, va considerato come un metodo straordinario, da usarsi in circostanze straordinarie e, vorrei aggiungere, da preti straordinari. Non può essere assolutamente il metodo normale di apostolato di tutti i preti.

Che anche nella Congregazione Scalabriniana, verificandosi quelle particolari circostanze, ci possano essere, oltre che *alcuni* preti operai, anche alcuni Fratelli-operai, nulla da eccepire: potrebbe anzi essere una necessità, e un motivo di merito e di onore per la Congregazione. Ma trasformare tutti i Fratelli cooperatori Scalabriniani in Fratelli-operai, sia pure per « offrire una precisa fisionomia apostolica, un evidente servizio diaconale, una funzione profetica al candidato cooperatore laico », mi sembra un rinnegamento del valore oggettivo della vita religiosa, che conta più sull'azione di Dio, onorato e impetrato con la professione dei tre voti religiosi, che non sull'azione degli uomini, che vale sempre molto poco, quando anche non serve a distruggere. Io credo ancora all'abate Chautard.

Pratica dell'aggiornamento

Una volta che ci si sia convinti che il vero aggiornamento consiste nel rivedere la nostra reale spiritualità, che male verrebbe servita da surrogati di « apostolato moderno », concediamo volentieri che nella Congregazione Scalabriniana il

Fratello-contadino, il Fratello-sarto, il Fratello-calzolaio possa molto utilmente, secondo le sue capacità e le necessità della Congregazione, essere impiegato in mansioni specificamente apostoliche. Per esempio, l'istruzione dei bambini in preparazione della Prima Comunione e della Cresima, l'istruzione prematrimoniale generica, la visita alle famiglie, la visita agli ammalati, specialmente negli ospedali, l'organizzazione dell'Azione Cattolica, delle ACLI, la direzione degli Oratori nelle nostre parrocchie, o missioni, con l'insegnamento del catechismo, il servizio sociale presso i nostri Segretariati, dove tante piaghe morali si vengono a scoprire... Tutto questo, e altro che si può aggiungere, non può soddisfare l'ansia apostolica dei nostri Fratelli coadiutori, molto più che la « testimonianza » del lavoro nei cantieri di alta montagna, o nelle stive delle navi?

La « testimonianza » potrà invece essere richiesta, per esempio, ai giovani e agli uomini di Azione Cattolica, magari molto ben preparati a questa missione dai Fratelli coadiutori. Ma lasciamo ognuno al proprio posto. Mi pare che anche qui si possa applicare il vecchio adagio: « Serva ordinem, et ordo servabit te ». Le confusioni, anche dettate dalle più rette intenzioni, a lunga scadenza si mostreranno sempre dannose.

Così la penso io; ma posso anche sbagliare.

P. GIOVANNI SARAGGI

Rispondo a P. Saraggi, chiarendo subito un dubbio.

Nel presentare, nel numero del marzo scorso, alcune nuove prospettive sul tema dei fratelli cooperatori, non ho inteso suggerire né la trasformazione della vita religiosa dei Fratelli coadiutori scalabriniani (se per trasformazione si intende l'abbandono della vita comune e dei voti religiosi), né tanto meno l'istituzione di una nuova associazione di laici.

E' chiaro, d'altra parte, che un discorso fatto sul piano delle prospettive porta logicamente a talune modificazioni « de iure condendo », che impongono una riconsiderazione del diritto vigente.

Dal mio articolo dovrebbe risultare sufficientemente chiaro che tutte le prospettive da me avanzate si limitavano a suggerire soluzioni da realizzare nel quadro di « piccole comunità di religiosi laici », possibilmente conviventi in un'unica residenza con confratelli Sacerdoti. E' evidente, tuttavia, che la presenza del sacerdote, almeno per alcuni casi citati (ad esempio la vita a bordo di navi mercantili o di pescherecci) diventa, in pratica, impossibile.

Non si tratta comunque di rinnegare il valore oggettivo della vita religiosa, di credere o meno all'abate Chautard, di andare alla ricerca di surrogati di apostolato moderno.

Si tratta invece di mettere in discussione proprio quanto P. Saraggi pone come principio pacifico: quello cioè di ritenere che « l'ordine esistente », che i « posti » che vengono attribuiti oggi ai religiosi laici dalle strutture giuridiche del nostro diritto particolare siano veramente adeguate ai nuovi bisogni della Chiesa.

C'è da chiedersi, cioè, se dopo quattro anni di « revisione di vita » operata attraverso il Concilio Ecumenico dalla Chiesa, il cristiano possa ancora, con coscienza tranquilla, appellarsi al vecchio adagio « serva ordinem, et ordo servabit te », senza sentirsi l'inquietudine di verificare se l'ordine attuale (ossia la ripartizione dei compiti esistenti, ad esempio, tra sacerdoti e laici nell'ambito degli Istituti religiosi) sia, dal punto di vista apostolico, il migliore.

Quello che noi abbiamo proposto non è una generica testimonianza cristiana sul lavoro, bensì una testimonianza specifica della presenza della Chiesa come comunità di preghiera, di carità e di fede pro-

prio tra quei gruppi umani (marittimi, pescatori, operai emigrati, impiegati in cantieri geograficamente isolati dalla vita civile), sottratti all'azione di qualsiasi centro religioso: gruppi che vivono al di fuori di ogni assistenza pastorale territoriale, senza possibilità di partecipare al Sacrificio Eucaristico, ai Sacramenti, alla vita liturgica della Chiesa, irraggiungibili dalla predicazione del messaggio evangelico per intere stagioni, talvolta per anni. Gruppi, in altre parole, differenti, ma paragonabili a quelle « comunità lontane di cristiani » per cui il Decreto Conciliare « Ad Gentes » ha previsto la restaurazione del diaconato come stato permanente.

Sono gruppi dei quali, per le finalità specifiche del nostro Istituto religioso, non possiamo non preoccuparci. Essi costituiscono, a nostro giudizio, le categorie alle quali i Missionari Scalabriniani sono invitati a guardare con maggiore interesse ed ansia apostolica, appunto perché socialmente i più abbondanti e marginali.

Come fare per raggiungerli?

E' a questo interrogativo, posto come punto di partenza per un dialogo sereno, che noi abbiamo inteso rispondere con l'articolo sui fratelli cooperatori. A nostro giudizio, date le condizioni di lavoro di tali categorie, raggiungibili solo in maniera sporadica e straordinaria dall'azione del Sacerdote, è soprattutto al ramo laico della Congregazione che spetta di assicurare, con un opportuno aggiornamento delle Costituzioni, il raggiungimento degli obiettivi apostolici enunciati.

Il problema, in sostanza, non è di orientare il ramo laico dell'Istituto verso forme di attività « che contino di più sulla azione di Dio che sull'azione degli uomini », bensì quello di permettere l'azione di Dio attraverso l'azione degli uomini (normalmente necessaria in questa economia della salvezza), là ove questa azione, come nei settori sovraindicati, risulta mancante.

L'esperienza insegna che solo persone votate per tutta la vita in una Istituzione religiosa possono riuscire a realizzare questa presenza apostolica missionaria della Chiesa. Il decreto conciliare « Ad Gentes » ci sembra sia sufficientemente esplicito nell'esigere certi requisiti di stabilità e di integralità dalle vocazioni « missionarie ». E' risaputo, del resto, che da anni, nell'ambito del Segretariato Generale dell'« Apostolatus Maris » si sta studiando se non sia il caso di promuovere un Istituto religioso laico per l'apostolato tra i marittimi.

P. Saraggi sostiene che questa testimonianza potrà essere richiesta ai giovani e agli uomini di Azione Cattolica, magari molto ben preparati a questa missione dai Fratelli Coadiutori, mentre i Fratelli potranno essere impiegati in mansioni specificamente apostoliche: istruzione dei bambini in preparazione alla prima Comunione e alla cresima, istruzione prematrimoniale, visita alle famiglie, agli ammalati ecc.

Prescindendo dal fatto che ci riesce difficile concepire come dei fratelli laici che non abbiano vissuto, ad esempio, tra la gente di mare, possano « molto ben preparare » altri a tale vita, è esattamente il contrario che, a nostro parere, dovrebbe verificarsi.

Le finalità che P. Saraggi intende assegnare ai fratelli cooperatori non sono quelle già attribuite nell'ambito delle stesse strutture territoriali parrocchiali, alle Organizzazioni di Azione Cattolica, alle Conferenze di S. Vincenzo e ad altre Associazioni similari?

Il problema che sta di fronte alla Congregazione Scalabriniana nel suo ramo laico è quello di ridare la fisionomia essenzialmente missionaria *alla funzione dei fratelli cooperatori, nel settore specifico dell'Istituto.*

E questo non tanto per risolvere la crisi vocazionistica esistente nel campo dei fratelli cooperatori, ma per tentare di portare l'evangelizzazione tra particolari gruppi di migranti, maggiormente abbandonati.

P. ANTONIO PEROTTI

VITA DELLA CASA MADRE

Già lo scorso anno la Casa Madre pareva troppo ampia per un numero assai ridotto di chierici. Quest'anno poi la partenza dei Sacerdoti Novelli non fu compensata dalla classe di prima teologia.

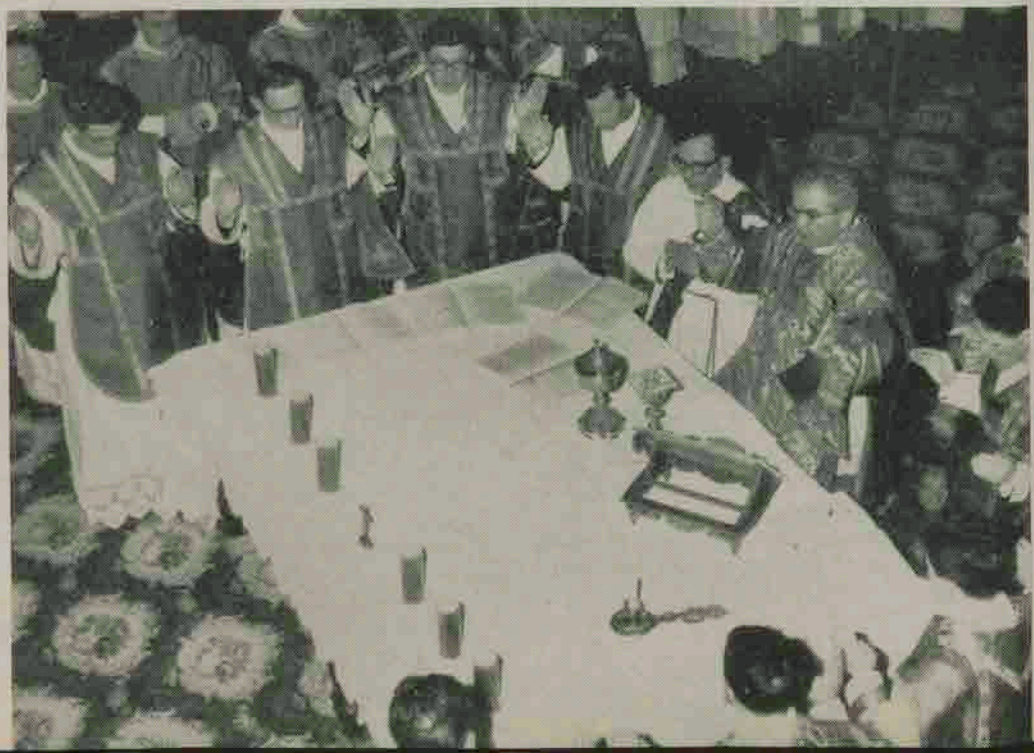
Ci si trovò in 36, all'inizio dell'anno scolastico, quasi sperduti nei lunghi corridoi. E passando accanto ai ritratti della lunga serie di Superiori che si succedettero in Casa Madre dal giorno della sua fondazione, si provava una strana sensazione di disagio, quasi nell'essere troppo pochi a raccogliere una eredità tanto gravosa ed impegnativa.

Sacre ordinazioni

All'avvicinarsi delle sacre Ordinazioni invece si avverte uno strano mutamento di sentimenti. La Casa Madre assume un linguaggio diverso e coloro soprattutto che vengono dalla Chiesa chiamati definitivamente all'altare sentono che non vi è luogo più sacro per il loro sacerdozio della chiesa di S. Carlo e della Casa Madre. Non è un qualunque sacerdozio cattolico che ad essi viene conferito, bensì un sacerdozio ricco di una eredità storica che forma un tutt'uno con la loro appartenenza alla Chiesa.

Non ci si trova più soli lungo i corridoi, nell'atmosfera delle ordinazioni; ma quasi nella familiarità di quanti ci precedettero nella sofferenza, nella storia e nella gioia del mistero sacerdotale.

Piacenza, 18 marzo: Concelebrazione dei novelli Sacerdoti col Vescovo consacrante, Mons. Ghizzoni



Ricordo della visita del Superiore Generale in Brasile: concelebrazione coi Padri Ernesto Fabbian, Giuseppe Corradin, Rodolfo De Candido, Quintilio Costini, Danilo Piccin (29-12-1965)

Quando il 18 marzo, l'intera comunità di Piacenza si presentava dinanzi all'altare per attendere una varia chiamata della Chiesa alla partecipazione del suo ministero, non erano solo le persone presenti ad essere realmente presenti, ma molti altri volti si delineavano in una definitiva chiarezza, chiedendo di assumere con coraggio una eredità che ad essi tanto premeva. Ed è forse questo il fatto che, più di ogni esterna solennità, rende belle le Ordinazioni a Piacenza.

Come di consueto le Ordinazioni furono precedute da una settimana di esercizi spirituali, predicati da P. Silvio Stefanelli in una prospettiva scalabriniana. Il giorno 18 marzo, nella persona del Superiore Provinciale, la Chiesa chiamava al Sacerdozio nove diaconi, al suddiaconato tredici chierici ed agli ordini dell'accolitato altri dieci chierici.

A conferire l'ordine sacro era Monsignor Ghizzoni, venuto per la prima volta dalla sua Consacrazione, a conferire un'ordinazione sacerdotale tra gli Scalabriniani. Dalle nove alle undici e trenta, continuò l'azione liturgica con i suoi momenti più sacri, quale il canto delle litanie dei santi e l'unzione delle mani. Seguì la concelebrazione eucaristica, novità liturgica ben riuscita e assai gradita. Presenziavano alla cerimonia, oltre che numerosi Padri convenuti dalle Case d'Italia, tutti i chierici del liceo di Cermenate, la cui prestazione per il canto fu davvero perfetta. L'on. Verga, già per tanti motivi unito ai Padri Scalabriniani, si fece un onore di presenziare alla cerimonia. I Cooperatori Laici Scalabriniani (Amse), — una delegazione era venuta anche da Roma — vollero manifestare la loro partecipazione con l'offerta di due borse di studio. La partecipazione dei familiari e conoscenti fu oltremodo numerosa: la Chiesa di S. Carlo era affollata.

All'uscita dalla chiesa, quando i neo sacerdoti offrivano ai familiari e ai conoscenti le mani per il primo bacio, molti occhi, forse anche di uomini non più abituati al pianto, erano bagnati.

A mezzogiorno il grande refettorio di Piacenza raccoglieva insieme tutti i chierici della Provincia Italiana e numerosi Padri attorno ai neo Sacerdoti.

Dopo avere superato l'esame di abilitazione alle confessioni, i neo-sacerdoti furono inviati in alcune parrocchie per i giorni di Pasqua. L'esperienza che essi portarono a casa diede il senso vivo e concreto del loro ministero anche a quelli che erano rimasti.

Vita di scuola

Forse la scuola rimane il terreno più ingrato per una cronaca che ama il nuovo e il sensazionale. Ma quest'anno a Piacenza si sono avverati sulle cattedre di insegnamento dei mutamenti notevoli.

Nuovo professore già fin dallo scorso ottobre per l'insegnamento della morale e del diritto è il P. Velasio De Paolis. A febbraio giunse anche P. Raffaele Marchisella per l'insegnamento della storia ecclesiastica. E, si sa, i professori giovani sono pieni di brio e di... buona volontà. Non sono poi rare le volte in cui ai chierici la buona volontà appare eccessiva. Ma, in fondo, non dispiace.

Ricordo della visita del Superiore Generale in Francia: concelebrazione con una rappresentanza dei Padri della Francia e del Belgio, nella Chiesa di N.S. della Consolazione a Parigi

E' di alcune settimane fa l'inizio delle lezioni e degli esercizi di ginnastica, in nuove uniformi, da parte del Prof. Del Forno.

Egli riprende quest'anno un contatto con gli Scalabriniani che risale ad antica data. L'entusiastica dedizione al suo insegnamento, presentato in una cornice di faceto umorismo, gli attirò subito le simpatie dei chierici... forse anche perchè si tratta di lezioni alquanto differenti dalle solite ore di scuola!!!

Vita di comunità

Il numero dei chierici è esiguo. Da quando poi i neo-sacerdoti si trovano occupati per molteplici impegni, ci si riduce ad essere poco più di venti. Ma non per questo manca la vitalità, anzi essa assume un tono più familiare. La pubblica discussione dell'esperienza missionaria della scorsa estate è un terreno favorevole per uno scambio sincero di esperienze.

Accanto alla scuola si sono collocate quest'anno alcune serie di conferenze sul catechismo, sul cinema, nonché qualche discussione sui più importanti documenti conciliari.

A rendere varia la vita comunitaria concorre il catechismo domenicale.

Il complesso dei « rovers » quest'anno non ha compiuto eccessive comparse in pubblico. Non pare tuttavia si tratti di crisi. Forse ha scelto la via della qualità, abbandonando quella della quantità. La sua specialità sono gli strumenti di fabbricazione casalinga.

Le capacità tecniche, organizzative e realizzatrici si manifestarono in un grande « show » per festeggiare i nuovi sacerdoti. Per l'occasione motivi musicali

(continua a pag. 17)

Fasti della Filodrammatica della Casa Madre: i chierici Toffari e Serena in una scena del dramma: « Caduto dal cielo »

Convitto "G. Toniolo"

annesso al Pontificio Collegio Emigrazione di Via della Scrofa, 70 Roma

Una foto storica del 1931, anno di apertura del Pensionato: un gruppo di fucini romani intorno a tre care figure sacerdotali: i Monsignori Cicognani, Montini, Viganò. Mons. Erminio Viganò era Rettore del Pontificio Collegio Emigrazione e del Pensionato Universitario di Via della Scrofa. In primo piano il dott. U. Piazza «fondatore» del Pensionato.

Il Santo Padre Paolo VI parla agli Universitari dal balcone nel cortile della « Sapienza » il 13 marzo 1966

«Un intimo focolare educativo»

Mentre la mano di Paolo VI si posava sul capo dei goliardi di via della Scrofa che gli si stringevano d'attorno durante la sua visita alla Cappella dell'antica università di Roma, il 13 marzo scorso, sgorgò fiducioso il grido: « Al Pensionato! » che risuonò sotto le arcate borrominiane, frammisto al fragore degli applausi e al suono dei fischietti. La risposta del Papa fu pronta, paterna, ufficiale. Si scusò di non poter accondiscendere. Avrebbe voluto ritornare a rivivere per qualche istante le ore della sua giovinezza sacerdotale, su per le scale del severo palazzo di Pietro Camporese il Vecchio, nell'ampio salone della Mensa Universitari Cattolici: come un tempo, maestro di gioia studentesca. E per il Papa questo ritorno in via della Scrofa avrebbe rappresentato quasi un bisogno del cuore. Ne siamo certi. Il giorno prima al Cardinale Confalonieri, che si faceva interprete del desiderio degli studenti, il Papa diceva tra l'altro: « Come non accontentare questi cari studenti? » E dalla loggia che il Borromini disegnò per la Sapienza ci venne la conferma del particolare affetto che Paolo VI porta per gli Universitari di via della Scrofa: « Se non posso venire io da voi, perché non venite voi da me? »

MONS. MONTINI A MONS. VIGANÒ

Dal Vaticano, lì 14 gennaio 1945

Caro e Veneratissimo Monsignore,

mi consenta di aprirLe l'animo mio su questione che non riguarda la mia competenza, ma che tocca, com'Ella può pensare, vecchie amicizie cordiali. La questione del pensionato, o per meglio dire, dell'ospitalità a quei nostri amici che, Studenti o Professionisti, non hanno a Roma famiglia propria e cercano nel nostro ambiente dove trovare una cella, un focolare che risparmi loro le insidie e le jatture della camera mobiliata o della pensione profana. Monsignore, perché non pensa a riaprire il Suo Collegio a quest'opera di provvidenziale carità? Anche in questi giorni io ho avuto richieste in questo senso, delle quali potrò a voce parlarLe, se Ella non ricusa del tutto l'argomento.

Non è a Lei ch'io debbo ricordare il bene che si è fatto e il bene che si può fare; e poi so il Suo cuore e il Suo valore per opera di così delicata ed ardua fatica. Ma io debbo dirLe che in questo momento e nel nostro ambiente nessuno fuorché Lei può osare e riuscire in una impresa simile. Non è questo un artificio retorico per vincere la Sua ben comprensibile ritrosia; è, mi pare, il risultato della esperienza. Riescono ora iniziative nuove in campi avversi al nostro; perché non dovrebbe il Signore benedire un tentativo che sembra Lui stesso incoraggiare quando ci predica le opere di misericordia?

Perdoni la libertà, Monsignore. Sono pronto a discorrere, se crede. Sono intanto

Suo dev.mo in Px.

G. B. MONTINI

Un lungo applauso fu la risposta che accoglieva l'invito.

Ora il Convitto « G. Toniolo » vive le ore della vigilia dell'incontro col Papa, con il « Suo » Papa, Paolo VI. Uno studente della Facoltà di Architettura Lo ha rappresentato in mezzo agli Universitari, davanti al Convitto ed il Papa ha

accettato il dono del quadro, quale augurio pasquale degli Studenti del Convitto.

Paolo VI ed il Convitto « Toniolo ». E' un discorso che commuove, è impegnativo, non è mai stato interrotto. Poggia il suo primo arco su un manipolo di lettere dell'allora Don Giovanni Battista Montini, documento preziosissimo di come egli sognasse il convivere fraterno degli Universitari Cattolici, e si chiude idealmente sull'omelia pronunciata alla Sapienza.

Volgendo al termine il Suo discorso, a S. Ivo, il Papa esortava i giovani Universitari ad avere fiducia « in queste umili formule... che questi cenacoli di pensiero e di preghiera vi aprono, e troverete davvero che la vita cristiana è facile, è bella, è piena, è vera. Ed è vostra ».

E' lo stesso motivo che ricorre nelle

Il Santo Padre,
si intrattiene
con alcuni universitari
del Convitto « G. Toniolo »
al termine della cerimonia
svoltasi a S. Ivo alla Sapienza.
Ai giovani,
che lo invitano a visitare
la sede del Convitto,
il Santo Padre
rispondeva paternamente:
« Se non posso venire io da voi,
perché non venite voi da me? »

MONS. MONTINI AL CARD. PIAZZA

Dal Vaticano, li 29 agosto 1949

Eminenza Reverendissima,

in riferimento al venerato foglio dell'Eminenza Vostra Reverendissima, in data 5 corrente, n. 48-48, mi reco a premura di notificarLe che ho preso atto, con piacere, delle disposizioni che sono state impartite, di recente, per il buon funzionamento del Collegio per l'emigrazione italiana, anche perché è usato riguardo al degno Prelato Mons. Erminio Viganò.

Poiché l'Eminenza Vostra mi richiede di eventuali suggerimenti o consigli relativi al Collegio medesimo, alla direzione e amministrazione, opportunamente affidata alla Pia Società dei Missionari di San Carlo, Le rivolgo una viva e calda preghiera perché nel cambiamento non abbia in alcun modo a soffrire la « Mensa Universitaria ». Già lo Em.mo e compianto Card. De Lai la difese e la sostenne, e i fatti hanno dimostrato l'efficacia di tale ottima iniziativa.

Ho l'onore di profittare ben volentieri della circostanza per baciarLe umilmente la Sacra Porpora e confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore.

G. B. MONTINI

lettere conservate nell'archivio del Convitto e risalenti all'ultimo scorcio del 1923 quando Don Giovanni Battista Montini veniva eletto assistente ecclesiastico del Circolo Universitario Romano, con sede in via della Scrofa, 70. Sono le lettere che si riferiscono alla riapertura della Mensa Universitari Cattolici, indirizzate al Card. Gaetano De Lai ed al Circolo S. Pietro. Il 21 dicembre 1923, scrivendo al Card. De Lai, diceva:

« Confido che il benevolo interessamento dell'Eminenza Vostra assicurerà al Circolo Universitario la gestione della Mensa, e a me personalmente la possibilità di sorvegliare direttamente l'andamento e di farne un intimo focolare educativo per i nostri studenti ». E al Comm. Crostarosa del Circolo S. Pietro: *« Perciò proporrei, quantunque non investito d'alcun mandato speciale, che la mensa attuale venisse innanzitutto destinata, in via di principio, ai soli soci del Circolo Universitario, rendendoci così possibile la selezione e la sorveglianza dei commensali ed un cordiale affiatamento dell'ambiente »*. Della mensa intendeva fare *« un cenacolo di cordiali riunioni »*, come si esprime ancora in un'altra lettera del medesimo periodo.

E' questa l'istituzione, cresciuta accanto a Mons. Montini, che quest'anno ricorda il suo 45° anno di vita.

La Mensa Universitari Cattolici

Nel 1920, dopo aver peregrinato per 15 anni, il Circolo Universitario Romano si era visto assegnare una sede definitiva in via della Scrofa, 70. Inizia con questa data un periodo particolarmente fecondo della FUCI romana. E' un pullulare di preziose iniziative: alcune d'esse ebbero un'importanza temporanea legata al particolare momento storico, altre invece erano destinate ad avere ulteriori sviluppi e consolidamenti: una di quest'ultime fu la apertura della Mensa Universitaria. Lo statuto del 1925 così ne precisa lo scopo: « offrire agli studenti della FUCI e ad

S. E. il Card. Carlo Confalonieri, Pro-Prefetto della S. Congregazione Concistoriale in visita al Convitto « G. Toniolo », tra il P. Rettore, P. Anacleto Rocca, il P. Antonio Perotti e Mons. Gaetano Bonicelli per la « Pasqua universitaria »

altre persone ritenute idonee, a termine di statuto, un vitto a prezzo economico in un ambiente di cristiana fraternità » (art. 2).

La gestione della mensa fu affidata ad una commissione del Circolo S. Pietro. Presto però alcuni inconvenienti portarono la Commissione alla decisione di chiudere la mensa (luglio 1923). E' in questo momento che entra in scena Mons. Montini, allora nominato assistente degli Universitari cattolici romani. Egli, confortato dal Card. De Lai, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, saggiamente dispose che la mensa riaperta fosse gestita da una commissione degli Universitari sulla base di uno statuto e di un regolamento compilati appunto in quel tempo. Così la mensa veniva ad assumere la sua fisionomia definitiva. Presto, oltre a Mons. Montini, gli studenti che vi accorrevano numerosi, impararono ad amare Mons. Viganò. Così ce lo descrive nelle sue memorie il dott. Ugo Piazza: « Quando mi presentai, disorientata matricola provinciale, a Piazza S. Agostino nel novembre 1925, con vari problemi da risolvere fra cui quello del vitto, ci fu un incontro da fare: quello con Mons. Viganò. Più esattamente uno scontro: perché l'autorevole prelato per l'emigrazione italiana quando dalle « somme stanze » del Pontificio Collegio discendeva al nostro pianterreno fucino e mangereccio in qualità di presidente della Mensa Universitaria, da qualche anno a lui affidata, si sentiva tentato di assumere un particolare viso dell'arme. « Se non si fa così, con questi ragazzacci... » era la frase su cui intonava il timbro della voce e adeguava un atteggiamento autoritario che poteva trascinarlo a volte di fronte a qualche dirigente fucino un po' più battagliero, ad una lotta per le investiture! ».

Paterno abbraccio di S. E. il Card. Confalonieri ad un giovane universitario del Convitto « G. Toniolo ».

IL PERISCOPIO

Giornale interno del Convitto "G. Toniolo,,

Commemorare il XXXV di fondazione del Pensionato congiuntamente al XLV della Mensa Universitaria non vuole rappresentare per noi unicamente uno sterile pellegrinaggio nel tempo che consolidò il seme gettato con trepida mano, il tributo di riconoscenza a nomi già storici che nel breve arco di vita delle due istituzioni prodigarono cure ed energie.

Commemorazione è per noi memoria, è rinnovata vita di ideali che guidano la storia umile di tutti i giorni. E' il servizio amoroso alla vita studentesca che intendiamo celebrare, è l'apostolato che tramuta le supreme esigenze dell'amore totale in pedagogia che non ci è lecito dimenticare.

Ma è soprattutto l'avvio che qui vogliamo prendere.

Vogliamo fare della nostra famiglia studentesca « un intimo focolare educativo », « un cenacolo di cordiali riunioni ».

Perché così siamo nati in convivio, così ci ha sognati Paolo VI.

La nobiltà è un obbligo!

IL PERISCOPIO

Roma, febbraio 1966

Nel 1946 la Mensa passava dal Circolo Universitario Romano al Pontificio Collegio Emigrazione e ad un'altra istituzione a favore degli Universitari: il Pensionato Universitari Cattolici.

Il Pensionato Universitario

Nella relazione morale e finanziaria del Pontificio Collegio Emigrazione per l'anno 1931, presentata alla S. Congregazione Concistoriale, Mons. Viganò tracciava lo atto di nascita di un'opera che col tempo doveva assumere proporzioni assai rilevanti:

« Un'altra opera che mi pare degna di menzione pel bene grande che ne deriva, si è l'istituzione in Collegio di una piccola famiglia universitaria, nelle camere destinate al personale di servizio, ai magazzini e ripostigli del Collegio. Sistemati i domestici in altre camerette nel sottotetto, e ristretti i locali di servizio, ho potuto disporre di otto camere che, ben ordinate, si resero capaci di dodici letti. Ho esposto il mio pensiero al nostro veneratissimo Signor Card. Rossi, ed Egli, sempre primo nel volere e procurare il bene dei cari giovani Universitari, ha fatto sua la mia proposta; ne ha riferito al Santo Padre, ottenendone il più ampio consenso ed appoggio. E' così che ho potuto accogliere, d'intesa coi dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica, ben dodici studenti Cattolici Universitari, scegliendoli tra i più buoni e bisognosi. Questa opera, mentre è destinata ad integrare la Mensa Universitaria Cattolica, dando luogo così ad un vero e proprio pensionato cattolico (in miniatura se si vuole), apporta al Collegio un non trascurabile vantaggio materiale ».

Tra i « fondatori » del Pensionato ricordiamo il dott. Ugo Piazza, legato da profonda devozione ed amicizia all'allora suo assistente Mons. Montini, che oggi egli cura come medico personale. Degli altri non conosciamo i nomi. Negli anni seguenti il numero degli studenti ospiti cresce. Solo per l'anno accademico 1944-45 c'è qualche incertezza. Dalla Segreteria di Stato Mons. Montini invita Mons. Viganò, con lettera del 14 gennaio 1945, a riaprire il pensionato, mentre, d'altra par-

Nella Settimana Santa è stata installata, nella Cappella del Convitto « G. Toniolo », una artistica « Via Crucis », opera di vari studenti della Facoltà di architettura. Riproduciamo qui la « Deposizione » dello studente Angelo Bottaro

La squadra di calcio del Convitto « G. Toniolo »

P. Vincent Pulicano, Amministratore e P. Giovanni Moretto, Assistente del Convitto «G. Toniolo», attorniati da studenti in occasione del Carnevale universitario

te, l'archivio del Collegio per quel medesimo anno ci ha conservato una lista di ventisei studenti ospiti.

Il 12 settembre 1949 la Pia Società dei Missionari di S. Carlo assume la direzione del Pontificio Collegio Emigrazione e a Mons. Viganò succede come rettore P. Giovanni Sofia.

P. Sofia continuò ad amministrare sapientemente il Pensionato, cercando di migliorarne l'aspetto logistico e di fissarne le finalità. Nei dieci anni del suo rettorato portò il numero degli studenti da trentadue a centacinquanta.

Collaborarono con P. Sofia, per l'assistenza agli studenti, prima P. Cesare Zanconato, poi P. Pietro Castelli, P. Marco Caliaro ed infine P. Francesco Dal Bon.

Dall'anno accademico 1957-58, il Pensionato incominciò a vivere una vita nuova, grazie anche al giovanile entusiasmo di P. Dal Bon che seppe creare tra gli

LA NOSTRA FAMIGLIA STUDENTESCA

«Ma non solo è questa persuasione, che crediamo da molti condivisa, che ci fa amare la vita universitaria. Per noi l'attività intellettuale che la specifica, dà luogo ad uno dei più significativi e mirabili fatti dello spiritualismo cattolico, quello della più intima, della più goduta, della più consapevole identità di pensiero. L'abbiamo già accennato altrove, parlando dell'unione delle menti, ma qui bisogna richiamarlo parlando dell'amicizia dei cuori. Chi non è della nostra fede, non può comprendere che cosa sia quel momento, caratteristico in tutta la vita, in cui un uomo pensa e cerca di dilatare il proprio pensiero su tutto il mondo circostante, incontrare il perfetto unisono con altre anime, con altre intelligenze: è una scoperta che ci esalta, questa, e ci commuove. E che subito ci affratella. Nasce così la nostra famiglia studentesca. Come mai potevamo essere veramente «corde fratres» quando mancava una precisa e positiva (e non solo approssimativa, esteriore, o negativa) fraternità e unità di fede e di idee?»

(Mons. G.B. Montini, in «Alla soglia dell'Università», Roma, Studium, pag. 97 ss.).

Un «esterno» della «Festa della Matricola»

studenti uno spirito di famiglia. Egli fu l'animatore di varie attività goliardiche quali le tre edizioni della mostra di arti plastiche e figurative (la prima del dicembre 1958, la seconda dell'aprile 1960 e la terza del marzo 1961), un soggiorno estivo in montagna, conferenze culturali, gite e ritiri mensili.

Intanto a P. Sofia nel 1958 era successo, come Rettore, il P. Giovanni Favero che portò il numero degli studenti alla cifra record di 180. A lui nel 1963 succede P. Anacleto Rocca. Nel 1964 anche P. Dal Bon parte per le missioni e gli succede come assistente il P. Velasio De Paolis mentre il P. Vincent Pulicano arriva dagli Stati Uniti come amministratore.

Arriviamo così all'anno accademico 1965-66. Lo apre in chiesa Mons. A. Elchinger, coadiutore di Strasburgo. P. Giovanni Moretto e P. Zanconato Cesare hanno sostituito P. De Paolis, mentre continuano le attività degli anni precedenti. Il giornale studentesco, « Il Periscopio », arriva alla sua quarta annata, la Conferenza di S. Vincenzo continua ad assistere il quartiere tiburtino. Le conferenze di formazione religiosa si adeguano allo spirito del Concilio. Oltre ai gruppi di studio diretti dagli Assistenti, sono maestri delle tornate culturali: P. Lotz, P. Balducci, G. Negri, O. La Pietra, Luca Di Schiena. Notevole quest'anno la partecipazione del Pensionato alla XI Marcia della Fede degli Universitari Italiani a Siena.

Due pullman organizzati dal Pensionato portano un centinaio di studenti alla città di Santa Caterina.

Il primo maggio, riprendendo la tradizione delle mostre di arte, in collaborazione con la Galleria « l'Agostiniana », viene inaugurata dal Card. Confalonieri, Pro-Prefetto della S. Congregazione Concistoriale, una mostra dal titolo: « Il sacro nell'arte e i giovani ». Vi espongono trentun studenti delle Facoltà di Architettura e dell'Accademia di Belle Arti. Lo stesso Cardinale il 27 marzo scorso ha celebrato tra gli studenti il suo doppio giubileo sacerdotale ed episcopale. In quell'occasione fu pure celebrata la Pasqua Universitaria, cui gli studenti si erano preparati con le Messe di Facoltà durante la settimana precedente e soprattutto con la solenne Via Crucis dell'Universitario che impegnò pittori e letterati.

Il 15 maggio, Mons. Gabriel Garrone, Pro-Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, chiuderà l'anno accademico.

ALFONSO FEDELI

In cammino verso Siena. Un folto gruppo di universitari del Convitto « G. Toniolo » ha partecipato quest'anno alla « Marcia della Fede »

(continuazione da pag. 8)

furono eseguiti a commento di realizzazioni visive. E per mantenersi in linea con i moderni gruppi giovanili, i « rovers », vollero avere il loro hobby: gli occhiali neri.

Filodrammatica

Lo scorso anno si era avuta, in occasione del carnevale, la presentazione di un dramma. Era una tradizione che riprendeva dopo anni di interruzione. Il pubblico non era certo numeroso; non si poteva arrischiare fin dagli inizi. Per la realizzazione di quest'anno la sala era gremita di invitati. Il dramma: « Caduto dal Cielo ». Lo scorso anno le critiche furono forse pari agli elogi. Questo anno gli elogi furono numerosi e... pensiamo, meritati. Non mancò nemmeno la Commedia finale che chiuse il Carnevale con allegre risate.

Verso la fine

Le feste pasquali son terminate. La scuola ha ripreso il suo ritmo; un po' faticosamente forse per i novelli sacerdoti, al rientro dal loro ministero. Ma si tratta di breve tempo. Le destinazioni dei novelli sacerdoti, nei mesi scorsi un po' dimenticate in occasione delle ordinazioni, divengono realtà sempre più pressanti. Chi deve passare gli oceani pensa a visti e passaporti, nonché a navi e aerei.

E veramente sono un po' tutti i continenti a contendersi i missionari di quest'anno. L'Australia attende P. Pittarello, mentre i Padri Rizzinelli, Savoldi e Bortolamai si preparano a partire per il Brasile. Il Nord America poi attende i Padri Casarotto e Duchini.

In nazioni che possiamo dire di casa nostra si recheranno i Padri Scremin e Canesso (Svizzera-Germania). Ai Padri Visconti, Piccoli e Marchiori è stata assegnata la « buona permanenza in Italia ».

Mancano ancora poche settimane alla conclusione dell'anno; ma già si respira aria di conclusioni. Pur nella occupazione dello studio regolare, non si trascura qualche grammatica di lingua estera. L'Europa attende come lo scorso anno i giovani missionari studenti.

A cura di **DINO CINEL**
e **GIANNI BORDIGNON**

Il Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo e il P. Giacomo Sartori accanto al Nunzio Apostolico in Francia, Mons. Bertoli, nel « cocktail » organizzato dalla Conferenza di San Vincenzo della Parrocchia di N. S. della Consolazione, in Parigi, il 2-3-1966

PASQUA SERENA

Milano - Pasqua 1966

Sulla città cade una pioggia fitta e insistente. Il grigiore mattutino non illude troppo. Sarà una Pasqua serena?

L'esito della passeggiata sembra un po' compromesso.

— Non abbia timore, Padre — mi dice un emigrato — a Torino vedremo il sole! — Vorrei sorridere al napoletano ottimista, ma non sono troppo contento.

« Napoletani. Torino. Se non lo sapete, oggi è la festa dell'emigrante ».

Li conoscete anche voi, ne avete incontrati a Milano, emigrati. Ormai sono di casa e non si contano più. Quest'oggi si ritrovano paesani assieme per l'annuale gita di Pasqua.

La meta è Torino.

E la Piazzetta Reale è già piena. Venticinque torpedoni già al completo. Sono circa 1200 e vengono dai vari centri industriali della zona milanese.

— Padre, « non se paga » il biglietto quest'oggi? — Una gita gratis. E' una cuccagna!

La gioia di questa gente allegra e serena esce dai finestrini e sfida il grigiore milanese.

La gita è organizzata dal C.O.I. (Centro Orientamento Immigrati).

Ne è presidente e anima l'on. Franco Verga, e svolge un importante programma sociale a favore degli immigrati che cercano a Milano una vita confortevole che è negata loro altrove.

Anche quest'anno il C.O.I. ha puntualmente organizzato questo incontro per i giovani che non hanno potuto ritornare alle loro famiglie. Pasqua la passeremo assieme. All'appuntamento non manchiamo noi, chierici del Seminario scalabriniano di Cermenate. Già da tempo siamo entrati a contatto col C.O.I. e abbiamo vissuto altre giornate assieme agli immigrati. L'attività di questo Centro coincide col nostro ideale. Noi ci professiamo Missionari degli emigrati e se attualmente non arriviamo alle emigrazioni interne, possiamo esprimere da giovani entusiasti i nostri sogni e le speranze per l'avvenire.

Ci distribuiamo a due a due nelle corriere. Uno scambio sincero di auguri e già l'amicizia è stretta. La presenza di una veste nera è più gradita del previsto (ma è la persona che è simpatica).

Finalmente, dopo questa lunga introduzione, si parte.

Ore 8,30. Sull'autostrada si corre veloci per Torino. La pioggia continua. Nelle corriere però c'è allegria: si canta, si suona. Eravamo andati a caccia delle canzoni folkloristiche per creare l'ambiente paesano, sincero.

E abbiamo colto questi emigrati, per la maggior parte meridionali, nell'espressione più felice del loro carattere, l'allegria.

Si ritrovano, amici, paesani, rivivono il clima della loro famiglia lontana, ricordano il paesello, appollaiato sul cucuzzolo dell'Appennino, il « S. Matteuccio ».

E con noi aprono il loro animo, con sincerità, con spontaneità. Abbiamo conosciuto un po' la loro psicologia, abbiamo vissuto tutto il loro mondo, quello difficile, a volte ignoto del « terrone » a Milano.

— E allora, signorina, come si trova a Milano?

— Bene, finché sono in compagnia dei miei paesani!

— Al mio paese, Padre... — è il ritornello della giornata.

I problemi scottanti emergono tutti.

La difficile integrazione sociale, le difficoltà del lavoro, la situazione familiare.

Li abbiamo trovati un po' stanchi di vivere polemicamente una vita che avevano sognata più confortevole. Estremamente gentili, cordiali, si sono trovati in difficoltà nell'ambiente freddo e indu-

striale di Milano, in cui ognuno passa frettoloso con i suoi affari, e dove la vita corre con lo stesso ritmo delle industrie.

Eppure allegri e simpatici sorridono e sperano ancora.

Sull'autostrada il tempo si rasserena. I nostri amici quasi si illudono di aver richiamato il sole. Verso mezzogiorno arriviamo a Torino. La giornata ride splendida.

Al Cottolengo, prima sosta per la Santa Messa nell'ampia chiesa della Casa della sofferenza. Don Luciano Allais, Direttore Nazionale per le migrazioni interne, dà il commosso benvenuto agli amici di Milano. Poi celebra P. Tarcisio Rubin, che gli immigrati vedono spesso correre per le loro contrade.

Viva e attenta è la partecipazione, larga la frequenza ai Sacramenti.

— Padre, quest'oggi sono contento! Ho fatto una bella Pasqua! — era l'espressione più immediata e sincera.

Dopo la S. Messa, il gruppo si divide. I dirigenti del C.O.I. hanno già preparato i posti e le comitive si distribuiscono nei vari ristoranti.

Alle sedici si riprende la via del ritorno.

Gli sportivi salutano la città della Juventus. Qualcuno dei più anziani ricorda con nostalgia le strade battute a ritmo di marcia durante il servizio militare.

Nel ritorno, sosta a Ivrea. Ci attende S.E. Mons. Albino Mensa, Presidente dell'U.C.E.I. (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana). L'incontro è cordiale e familiare. Sua Eccellenza ha passato gli anni più belli della sua vita in mezzo agli emigrati. Egli attesta agli amici di Milano tutta la sua simpatia e la sua comprensione. La sua parola penetra paterna, sincera. Tutti ne rimangono entusiasti, conquistati.

— Quand'ero in Argentina io cantavo sempre con i miei emigrati e anche ora canteremo assieme « Mira il tuo popolo ».

Il canto sgorga sentito da tutti.

Gli immigrati son rimasti commossi. Hanno capito di essere compresi e ritornano felici, portando nel cuore il sorriso della speranza. Fa sempre bene sentire che qualcuno si interessa di noi. Molti non lo sapevano e con gioia si sono accorti di non essere più soli.

— Quello è un Vescovo! — commentano fra di loro.

Dopo l'incontro, sulla via del ritorno, si son sentiti fieri di essere emigrati. Il giorno di Pasqua è stato la loro festa. Sì, perchè hanno sentito da una voce autorevole che l'emigrazione è una missione.

GAETANO PAROLIN

IN BREVE

VENTICINQUESIMI

Ha celebrato a Crespano del Grappa il 25° di Professione Religiosa Fratel Gildo Corradin.

Sabato 14 maggio celebrerà a Cermenate il 25° di Sacerdozio Padre Aldo Cosano.

Ai confratelli le più vive felicitazioni e i migliori auguri.

ONORIFICENZE

P. Luigi Donanzan, Parroco di S. Pietro in Los Angeles, e P. Giuseppe Spigolon, Parroco del Santo Rosario in Washington sono stati insigniti della onorificenza di « Cavaliere al merito della Repubblica ».

P. Cesare Donanzan, Superiore della Provincia Scalabriniana di S. Carlo (New York), ha ricevuto la medaglia « Pro Ecclesia et Pontifice ».

Ai confratelli le più vive felicitazioni.

TRASLAZIONE

Il 30 maggio p.v. avrà luogo la solenne traslazione dei resti mortali di S. E. Mons. Massimo Rinaldi nella cattedrale di Rieti, la città di cui Egli fu Vescovo.

LUTTI

Ci hanno lasciato:

— il papà di Fratel Silvio Geron;
— la mamma di P. Francesco Minchiatti;
— il papà di P. Ernesto Seppi;
— la mamma di P. Pietro Tessaro;

— lo zio di P. Francesco Milini;
— la sorella di P. Vittorio Michelato, Suor Adele, Scalabriniana;
— il fratello di P. Walter Pigato.

Ai confratelli colpiti dal lutto le nostre fraterne condoglianze e la assicurazione delle nostre preghiere.

DUE VOLONTARI

Era da mesi che Francesco faceva e disfaceva programmi, senza riuscire a fissarne uno definitivamente. Da quando aveva iniziato l'università non aveva più passato le vacanze di Pasqua o quelle più lunghe di estate a casa. Ormai l'Italia l'aveva girata in lungo e in largo: la Giulietta che il padre gli aveva regalato dopo gli esami di maturità superati brillantemente, aveva percorso migliaia di chilometri di strada...

Ma quell'anno non sapeva proprio decidersi. Gli amici (che puntualmente, approfittando della sua generosità per quei chiassosi vagabondaggi per città, monti e mare) premevano perché si desse un nome alla ormai prossima gimkana pasquale. Squillò il telefono: era un amico della FUCI che veniva « tout court » a fargli una insolita proposta: « Si sta organizzando una squadra di giovani e ragazze, per andare, durante le vacanze di Pasqua, ad aiutare i Missionari di un centro minerario belga. Vuoi venire anche tu? ».

* * *

Ecco il nostro « Missionario per 15 giorni » aggirarsi con grande disinvoltura per le strade della città belga, imboccare portoni, salire scale, cercare sulle porte nomi di Italiani, entrare e dire una parola fraterna, interessarsi dei loro problemi materiali e religiosi... finché la sera, sfinito ma felice, si getta su una brandina ad aspettare in un sonno profondo un'altra giornata di lavoro. Quel mattino, il Missionario, che aveva notato « come ci sapeva fare », ma soprattutto come si preoccupava di riempirsi di Cristo, nella preghiera e nell'attento ascolto delle meditazioni e delle istruzioni per portarlo nelle case, nei bar, nelle baracche, gli disse: « Senti Francesco, oggi vorrei affidarti un incarico alquanto rischioso. Dovresti andare nelle baracche della miniera di X, zeppa di estremisti, dove da anni non è potuto entrare un prete. In bocca al lupo ».

La sera, il giovane sostò in silenzio e in preghiera nella cattedrale, a chiedere luce e forza allo Spirito Santo, e si preparò a varcare i cancelli dei baraccamenti della miniera.

Gli operai italiani stavano terminando il pasto. Alcuni s'erano messi a giocare a carte, altri stavano lavando le gavette. Francesco li salutò con tutto il calore possibile. Alcuni neppure si degnarono di alzare gli occhi dal piatto. Pochi furono tanto... generosi da rispondergli « buona sera ». Intuì immediatamente che sapendo chi era (il volantino di invito alla missione era stato distribuito a ciascuno la settimana prima), volevano fargli capire che non gradivano affatto la sua visita. Chi si sedette a scrivere lettere, chi a ricucire lo strappo di una camicia; alcuni si misero, forse di proposito, a cantare una canzone oscena. A Francesco sembrava d'essere in un frigorifero. Non gli rimase altro che tentare un'azione di forza: si sedette vicino a quattro che giocavano a carte, cercando di sorridere: « E' da molto tempo che siete in Belgio? ». Saltarono fuori alcune cifre: quattro, due, cinque anni. Ma nessuno gli rivolse lo sguardo. « Una sigaretta? » prova Francesco, « è italiana, una Nazionale. Con filtro ». Uno di loro fu tentato di rispondergli, e disse per ferirlo: « Avrei preferito un cappuccino svizzero, ma vada per il monopolio di stato », e l'accettò. Forse qualcosa si sgelava? Parve accorgersene un omone in fondo alla sala, che doveva aver controllato la manovra del visitatore. Posò sul tavolo un paio di calzoni che stava rattoppando, fece quattro passi avanti, fulminò l'intruso con un'occhiataccia proletaria. « Senta signore, noi amiamo la libertà, quindi Lei può rima-

nere qui a parlarci fino a quando sarà stanco. Ma non speri di poter ripeterci la predica che i preti l'hanno incaricato di trasmetterci. Ci voleva parlare dell'inferno, vero? Ebbene, sappia che noi all'inferno ci stiamo tutto il giorno. Non credo che il vostro padreterno abbia intenzione di volerci mandare a fare i minatori anche " di là ". Li vede? ». In quel momento una ventina di uomini stavano entrando, neri come il carbone che avevano estratto palmo palmo dalle viscere della terra. Non si accorsero nemmeno di quella novità in baracca, appiccarono le lanterne ai chiodi della parete e si diressero ai bagni.

* * *

« Possibile che nessuno si ricordi di avere un'anima »? stava pensando amaramente il giovane missionario, quando si accorse che i quattro del tresette avevano smesso di giocare e lo guardavano senza espressione. Le parole troppo dure del Rosso (così si chiamava il teorico della « nuova libertà e del nuovo inferno », uno come loro ma che praticamente li dominava tutti) li aveva offesi: mal sopportavano la sua aria di profeta e di manipolizzatore di cervelli.

« Che fai in Italia tu? » gli chiese quello della sigaretta — Studio. Vado all'Università —

« E che sei venuto a fare qua? » Era inutile usare sotterfugi: « Sono venuto ad aiutare i vostri preti per la Pasqua. A trovare voi. Così, perchè sono cristiano e cristiani siete anche voi ».

« Dunque sei un volontario anche tu », sussurrò il minatore, come se avesse paura di farsi sentire dando un'occhiata di traverso dove si trovava il Rosso. Fu l'ultima frase di un dialogo che pareva avviato bene. Francesco non capì il colpo di scena e visto che non c'era più nulla da fare, li salutò e tornò con l'anima sconquassata dal fallimento, alla sede della Missione.

* * *

Quella sera nella sala del teatrino della parrocchia c'era una conferenza con discussione, cui era stata invitata tutta la colonia italiana del luogo. Toccò a Francesco parlare della « divinità di Cristo »...

Un pienone. Alle 23,30 dovettero darsi da fare per mandarli a casa. Ma fuori della Missione i crocchi restarono ancora a discutere animatamente.

Uscì anche lui. Sulla porta fu fermato da quattro giovani. Non li aveva riconosciuti, i giocatori del tresette: si erano vestiti a festa. Gli strinsero così forte la mano da fargli male... Erano abituati ad impugnare i martelli elettrici.

Parlò per tutti quello della sigaretta: « Scusa dell'accoglienza che ti abbiamo fatto. Ma porca miseria, da quando è venuto il Rosso non si riesce più a ragionare con la propria testa » « Ma insomma si può sapere chi è il Rosso? » « Uno come Te... o meglio non come Te. Lui è ingeniere: l'abbiamo saputo.

E' venuto volontario in miniera: l'ha mandato Baffone, capito? » Un compagno gli diede una gomitata: « Ma che Baffone, strega! Aggiornati: Quello l'hanno fatto fuori. Adesso c'è... » « Che mi importa chi c'è? Sempre di là vengono. Ma ti giuro che adesso quello lì lo mette di fuori il Capo, altrimenti... beh, volevo dire che dovrebbe fare la fine di Baffone anche lui. Ma tu hai detto che Cristo ci ha comandato di perdonare. E sia: ma che si contenti di scavare carbone e... niente altro...

Adesso è tardi, e domani ci tocca scendere ancora... » « All'inferno » commentò il « compagno ». « All'inferno ci vada lui se vuole. Io domani sera torno alla conferenza. E com'è vero che mi chiamo Salvatore, domani sera ci porto qui tutta la baracca ».

ELLETI'

« Che fai in Italia, tu », gli chiese quello della sigaretta

L'apostolato dell'AMSE nello spirito del Concilio

Segno confortante dei nostri tempi e insieme uno dei più vistosi frutti del Concilio è la presa di coscienza, sempre più viva, che si nota in moltissimi cristiani laici: hanno capito che non basta ricevere dalla Chiesa, ma bisogna dare; sentono l'urgenza di uscire dall'egoismo per essere solidali, non solo a parole ma con i fatti, con tutti i nostri fratelli; volendo vivere sul serio il loro cristianesimo, ascoltano la parola di S. Giovanni Crisostomo: « Cercare ciò che può essere utile alla comunità, ecco la regola del cristianesimo più perfetto... Nulla può renderci migliori imitatori di Cristo che il prendere cura degli altri ».

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa ricorda « la parte propria e assolutamente necessaria che i laici hanno nella missione della Chiesa »: parte che non si esaurisce nella semplice adesione individuale al messaggio evangelico, ma si deve adeguare a tutta la portata della vocazione cristiana, che « per sua natura è anche vocazione all'apostolato », come dice il Decreto sull'Apostolato dei laici, « perché anche i laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo ».

L'apostolato proprio dei laici si prefigge anzitutto lo scopo comune e ultimo di ogni apostolato, cioè la evangelizzazione; ma ha anche un compito specifico: l'animazione cristiana dell'ordine temporale (la cosidetta « consecratio mundi ») e l'azione caritativa.

Vastissimi sono i campi che si aprono all'azione dei laici: la parrocchia e la diocesi, prima di tutto, ma non solo quelle: « non limitino la propria cooperazione entro i confini della parrocchia e della diocesi, ma procurino di allargarla nell'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale » (Decreto sull'Apostolato dei laici.).

La Chiesa ci apre orizzonti ben più larghi di quelli che forse coartavano la nostra libertà di figli di Dio, e insieme ci offre le più svariate possibilità di azio-

Piacenza, 18 marzo 1966: il maestro Anacleto Sartori, consegna al Vescovo Consacrante Mons. Ghizzoni, a nome dell'A.M.S.E., la borsa di studio « Madonna di Loreto », completata nella cifra di L. 200.000, nel giorno dell'ordinazione dei novelli Sacerdoti

ne, in modo che tutti i cristiani che hanno buona volontà trovano abbondante impiego nella vigna del Signore. Ecco lo *apostolato individuale*, la prima forma, la condizione di ogni altro apostolato, possibile a tutti e insostituibile: si concreta nella testimonianza della vita cristiana e poi nell'apostolato della parola, nella collaborazione all'edificazione e alla cura dell'ordine temporale secondo i principi della fede e della carità, e in quell'esercizio del sacerdozio universale dei fedeli, che consiste nell'offrire a Dio un culto spirituale con la preghiera e la liturgia, con la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, con cui si conformano a Cristo sofferente, e per Lui, con Lui e in Lui possono raggiungere tutti gli uomini e contribuire alla salvezza del mondo.

Ma la Chiesa, ricordandoci che l'uomo è per natura sua sociale e per volontà di Dio fa parte di un unico Corpo, del Popolo di Dio, ci invita a rafforzare le forme di lavoro *associato e organizzato*, « poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno ».

Anche nel campo dell'apostolato associato la Chiesa ci lascia la più ampia libertà. Deve essere inserito nell'apostolato di tutta la Chiesa, in unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa; le associazioni di apostolato non devono mai essere fini a sé stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa. Ma, salve queste ovvie condizioni, il Concilio riconosce ai laici il diritto di creare associazioni e guidarle, in quella grande varietà che risponde alla varietà dei finiti apostolici.

I Missionari Scalabriniani hanno un fine specifico: l'assistenza religiosa ai nostri fratelli emigrati. Tutti sanno o immaginano che tale campo di lavoro è sconfinato: qui veramente c'è posto per tutti! Se l'apostolato dei laici è necessario e insostituibile per le nostre parrocchie, che cosa dovremmo dire degli immensi bisogni delle comunità italiane all'estero? Perché ci commoviamo al pensiero di tanti nostri fratelli che non hanno ancora conosciuto il dono della fede, e rimaniamo indifferenti al dramma ancor più angoscioso di tutti quei fratelli, ancor più vicini a noi per vincoli di fede

La signora Maria Luisa Nasalli Rocca Palliccia parla agli amsisti, in occasione di un convegno dell'Amse Laziale. E' al suo fianco la sig.na Angela Mercuri.

e di patria, che rischiano di perdere per sempre il dono che hanno già ricevuto?

Ai laici che si pongono queste domande, perché hanno vivo lo spirito della fede e il senso della carità cristiana, i Missionari Scalabriniani offrono la possibilità di collaborare al loro apostolato, in una associazione laica creata recentemente a tale scopo.

Si tratta del Movimento Ausiliari dei Missionari Scalabriniani per gli Emigrati: un movimento di collaborazione da parte di laici, desiderosi di un serio impegno crstiano e apostolico, all'apostolato dei nostri Missionari.

Tale collaborazione si può realizzare in vari modi: 1) Indirettamente: aiutando a risolvere il problema sempre più grave delle vocazioni missionarie; concorrendo a far conoscere sempre più largamente la urgente necessità della nostra opera religiosa e sociale; sostenendo materialmente le nostre opere missionarie. 2) Direttamente: collaborando all'attività dei nostri missionari nelle Missioni Cattoliche Italiane, specialmente in Europa, per periodi più o meno lunghi (una settimana, un mese, un anno, tutta la vita...), dedicandosi alla visita delle famiglie, alla formazione culturale, alle indagini sociologiche e religiose, all'assistenza sociale, alle opere di carità, ecc. Chi non ha la possibilità di recarsi all'estero, può prestare la sua opera nei Comitati diocesani o parrocchiali per l'emigrazione o per la immigrazione.

P. MARIO FRANCESCONI

In preparaxione il 6° numero di

STUDI EMIGRAZIONE

SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA DEI FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

NOTE E DISCUSSIONI — DOCUMENTAZIONI — PANORAMA DELLE RIVISTE — RECENSIONI — NOTIZIARIO C.S.E.R.

Centro Studi Emigrazione — Via della Scrofa, 70 — Roma

SELEZIONE CSER

Ha pubblicato nel

— N. 17-18 (1-15 febbraio 1966) - «I problemi del ritorno dei lavoratori emigrati - Prospettive di una nuova politica migratoria».

— N. 19 (1 marzo 1966) - «La necessità di gruppi di servizio nel lavoro presso gli emigrati» - «Pastorale e supplenze temporali».

— N. 20 (15 marzo 1966) - «Diminuzione dei matrimoni di mista nazionalità tra gli emigrati italiani in Germania».

— N. 21-22 (1-15 aprile 1966) - «Commento a due proposte di legge, riguardanti gli emigrati, presentate dal gruppo parlamentare comunista».

Centro Studi Emigrazione - Via della Scrofa, 70 - Roma

AGOSTINI ARGEO
GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

FORNITORI PONTIFICI

Clergyman, pettine, abiti confezionati e su misura

PREZZI ECCEZIONALI

ROMA - Via Zanardelli, 35 Tel. 655.226

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951 Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.700.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero